

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Cittadinanza & Costituzione vs emergenza democratica

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/83815> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

CITTADINANZA E COSTITUZIONE vs EMERGENZA DEMOCRATICA

L'anniversario dell'Unità d'Italia rappresenta una buona occasione per ragionare sul valore e il significato di un insieme di principi che hanno da sempre caratterizzato la nostra identità nazionale nella proposta formativa della scuola pubblica. Evidentemente questo insieme di valori si è venuto modificando nei 150 anni di storia del nostro paese, fino a trovare un riferimento fondante nella Costituzione repubblicana del 1948 e nell'insieme di principi di convivenza democratica ad essa connessi. L'area di insegnamento "Cittadinanza e Costituzione" ha inteso recuperare tale patrimonio valoriale assumendolo come riferimento per qualificare la formazione scolastica: con il primo termine si voleva indicare *"la capacità di sentirsi cittadini attivi, che esercitano diritti inviolabili e rispettano i doveri inderogabili della società di cui fanno parte"* e con il secondo riferirsi al *"documento fondamentale della nostra democrazia da cui trarre una mappa di valori utile per esercitare la cittadinanza a tutti i livelli"*.

Da qui l'analogia con l'anniversario dell'Unità d'Italia, il quale, dietro la retorica di facciata e il profluvio di iniziative e celebrazioni di cui siamo inondati in queste settimane, è stato teatro di aspri scontri politici ed ideologici, culminati nel deprimente balletto su "festività sì" e "festività no" a cui abbiamo assistito nei mesi scorsi. Balletto che ha rappresentato la cartina di tornasole, più chiara di tante parole, dell'ambivalenza con cui il nostro paese ha vissuto questo anniversario e delle forti tensioni che minano e indeboliscono l'identità nazionale e il comune riconoscimento in valori condivisi. C'è voluto Benigni, ovvero un comico, per far commuovere gli italiani di fronte al proprio inno nazionale...

Parlo di analogia perché anche Cittadinanza e costituzione rischia di fare la fine del centocinquantenario anniversario, ovvero diventare un'espressione vuota di significato e riempita solo di affermazioni retoriche e richiami a valori logori e consunti. Ciò in ragione della distanza siderale che separa lo spazio semantico evocato da Cittadinanza e Costituzione e il triste spettacolo a cui assistiamo giornalmente di scempio delle nostre istituzioni democratiche e dei valori della convivenza civile. Occorre fare qualche esempio? Non credo, ma tanto per rimanere nell'attualità: lotta aperta tra magistratura e governo o tra governo e Parlamento, spinte secessioniste e prevalere di interessi localistici tra loro contrapposti, palesi violazioni dei principi costituzionali di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e di rispetto delle regole democratiche.

Con quale faccia la scuola può predicare valori costituzionali e di cittadinanza in un contesto sociale e politico di questo genere? E' questa la contraddizione fondamentale che si vuole mettere in evidenza: la scuola pubblica, proprio in quanto emanazione di una determinata autorità statale, non ha la forza di rappresentare un insieme di valori diversi ed antagonisti rispetto a quelli espressi dal contesto politico e sociale che l'ha istituita. Con quale faccia un insegnante può parlare di convivenza democratica e principi costituzionali? Quali esempi può richiamare della nostra attualità politica? Come possono le sue parole non suonare retoriche e "vecchie" di fronte al nuovo che avanza?

Chiunque si occupi di formazione conosce il valore educativo della testimonianza, soprattutto quando sono in gioco valori e comportamenti morali o sociali: non sono le

parole, ma i comportamenti che parlano in questo campo. Anzi, se ci troviamo di fronte a messaggi contraddetti dalle azioni concrete l'effetto boomerang è assicurato, oltre alla perdita di qualsiasi credibilità. In che modo un insegnante può richiamare un principio di uguaglianza e di responsabilità personale nei confronti dei propri allievi, colpevoli di aver infranto delle regole scolastiche, o di cittadini che passano con il rosso al semaforo o non pagano le tasse? Che cosa possono replicare gli allievi o le loro famiglie a queste anime belle intente a predicare la buona novella?

In questo contesto credo sia necessario restituire al mittente la parabola sulla Cittadinanza e costituzione e rispondere con saggezza: "Vai avanti tu che a me vien da ridere!" Anzi, mi permetto di formulare una proposta: invitare gli insegnanti a rifiutarsi di insegnare, e tanto meno valutare, Cittadinanza e Costituzione giustificando nei registri e nei documenti ufficiali la propria omissione in questi termini: *"Non ci sono attualmente nel nostro paese le condizioni per dare seguito a questo insegnamento!"*.

Mario Castoldi – marzo 2011